

Oltre ogni limite

*Bad Boy*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Roberto Dameri**

**OLTRE OGNI LIMITE**

*Bad Boy*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Roberto Dameri**  
Tutti i diritti riservati

## Introduzione

Questa è la storia di un giovane che cresce in una famiglia tutta tesa ad accumulare denaro, considerato l'unico modo per elevarsi socialmente.

Ettore, tale è il nome del protagonista, arriva pertanto alla conclusione che ogni mezzo è lecito per procurarsi la pecunia, per imporsi sugli altri, compreso l'assassinio, lo spaccio di droga e l'usura.

Ha sempre odiato la scuola ed i libri e riesce a prendere il diploma di terza media con difficoltà. A distanza di molti anni, attuerà la sua vendetta contro l'edificio dove, a suo avviso, era stato umiliato dagli insegnanti.

Fin da ragazzo si è rivelato inquieto, manesco e vendicativo, per nulla seguito dai genitori, intenti solo ad accumulare un cospicuo gruzzolo.

È un amorale, più che un immorale, proteso all'affermazione del proprio io, per cui non proverà alcun rimorso nel tradire il miglior amico, mandandolo in galera, e nel disprezzare e violentare le donne che gli hanno voluto bene.

Poco dopo il matrimonio, naufragato in fretta per colpa sua, mette incinta una ragazza, abbandonandola poi senza alcun rimpianto; la poveretta, distrutta dal dolore, morirà tragicamente in un incidente d'auto insieme alla creatura che portava in grembo.

Dopo i quarant'anni si innamora di un'adolescente, la quale scorge in lui la figura paterna che le è mancata prematuramente, piuttosto che un innamorato. Quando Ettore la vede al braccio di un coetaneo, il quale evidenzia an-

cor più la differenza d'età che intercorre tra lui e la giovane, inizia a disprezzarla.

La sua vita è costellata da interminabili partite a poker e dalla ricerca di puttane, sempre più giovani con il trascorrere del tempo, che può permettersi in gran quantità poiché la morte del padre, un facoltoso commerciante, lo ha reso assai ricco.

Il rapporto con il genitore è stato molto conflittuale, mentre la madre ha spesso scusato gli errori e le debolezze del figlio. A lei importava solo che il ragazzo avesse soldi a disposizione poiché sosteneva: "Con il denaro in tasca, Ettore farà sempre la sua bella figura".

Dopo aver conosciuto la prigione, ad un certo punto il destino gli chiederà ulteriormente conto del suo operato, dato che finirà solo ed infermo su una carrozzina.

Avrà ancora la fortuna di ritrovarsi accanto una donna che l'ha amato nel passato, ma il suo commento di uomo cinico ed egoista di fronte a tale atto di generosità sarà: "Chi le capisce le donne. Più calci le dai e più si affeziona. Questa qui è più stupida di quanto pensassi!"

L'azione si dipana nell'arco di oltre mezzo secolo in quel di Genova, dai primi anni Cinquanta ai nostri giorni.

# 1

## Infanzia ed adolescenza

Ettore aveva 13 anni ed abitava in via San Luca, a Genova, nelle vicinanze dell'omonima chiesa, già cappella gentilizia degli Spinola, una delle più illustri famiglie ghibelline della città nel Medioevo.

Figlio unico di Carlo ed Elena, alloggiava in un antico palazzo, dentro un appartamento assai spazioso; alcuni locali erano stati affrescati da rinomati pittori genovesi dei secoli passati.

Il ragazzo stava terminando la seconda media e come l'anno precedente, rischiava di essere rimandato se non addirittura bocciato.

Dei libri non gli importava nulla, ma sapeva che doveva prendere il diploma di terza media, condizione indispensabile per non udire più i rimproveri della madre e soprattutto le sfuriate del padre.

Nelle rare occasioni in cui portava a casa una sufficienza, i genitori lo ricompensavano con laute mance, per cui talvolta si ritrovava in tasca quantità di denaro di gran lunga superiori a quelle dei coetanei.

Il suo compagno di banco, Romolo, sgranava gli occhi quando l'amico gli mostrava un rotolo di biglietti da mille lire; lui si sentiva un re quando ne possedeva uno in quell'inizio degli anni Cinquanta.

Si erano conosciuti l'anno precedente e da allora avevano fatto comunella, anche se con caratteri opposti.

Ettore sapeva essere sbruffone, sarcastico, violento e vendicativo, non disdegnando di fare a botte con eventuali rivali, mentre il coetaneo si mostrava riflessivo, studioso, pacato nei gesti e pronto al dialogo per dirimere malintesi o zizzanie.

Quest'ultimo era attratto dalla spavalderia e dal piglio deciso del collega, atteggiamenti che non gli appartenevano, anche se avrebbe desiderato possederli.

Ettore apprezzava Romolo in quanto lo ascoltava con attenzione, dialogava con lui, a differenza degli altri componenti della classe, i quali si stavano allontanando, poiché temevano il suo sorriso che poteva trasformarsi in un ghigno di scherno, oltre a paventare di essere picchiati.

Carlo ed Elena non prestavano molta attenzione al figlio; l'uomo aveva sempre rimproveri da propinargli alla sera quando cenavano, salvo qualche raro sorriso se il ragazzo portava a casa una sufficienza.

Lui ascoltava in silenzio queste tiriterie e in cuor suo sbuffava, sperando che alla fine della terza media sarebbero cessate.

I due compagni di banco erano accomunati dal fisico longilineo in via di sviluppo, da due occhi vivaci e da un viso grazioso. Romolo mostrava capelli neri, mentre l'amico evidenziava una capigliatura bionda.

Sul volto di Ettore stavano già comparso i primi peli della barba. Quando si azzuffava con qualche nemico, lo sguardo si caricava di odio e dalla bocca sgorgava un effluvio di parolacce, apportatrici di molte note sul diario e sul registro di classe quando venivano pronunciate all'interno dell'edificio scolastico.

Sapeva altresì mostrarsi mellifluo e suadente con le compagne, anche se non lo avvicinavano per timore dei suoi improvvisi scatti d'ira; qualcuna però in segreto lo ammirava.

Nel giro di pochi mesi, intercorsi tra la festività di Pasqua e la fine dell'anno scolastico, il suo fisico si allungò di parecchi centimetri. Sembrava avesse già 16 anni anziché

13, dato che la trasformazione dei lineamenti del viso lo faceva apparire più adulto.

Romolo provò invidia per il compagno, ma poco dopo toccò al suo corpo modificarsi in altezza; rimase comunque sempre un po' più basso del coetaneo.

Lui venne promosso in terza media, mentre Ettore rimandato, evitando per mera fortuna la bocciatura.

Il consiglio di classe non volle adottare quella drastica misura, perché i professori non vedevano l'ora di toglierselo dai piedi.

Avevano già sperimentato la sua nefasta presenza sui vicini di banco e paventavano che avrebbe influito negativamente sui nuovi compagni provenienti dalla prima media.

In autunno approdò in terza, ripetuta poi due volte.

Tra le compagne di classe, la più ammirata era Esmeralda.

Assai sviluppata per i suoi 13 anni, evidenziava un seno prosperoso e un viso da bellezza teutonica, oltre ad essere studiosa e diligente.

Invano i compagni di corso cercavano di avvicinarla, forse perché all'uscita della scuola comparivano sempre alcuni ragazzi di 16/17 anni, pronti ad accompagnarla a casa.

Anche se non voleva ammetterlo, Ettore era cotto di lei. Faceva l'indifferente ed anzi prendeva in giro i coetanei che le sbavavano dietro, ma stava soffrendo.

Decise d'un tratto di farle la corte; le sue avances vennero respinte in malo modo ed allora la passione si trasformò in rancore.

Prese a sparlare di lei, a farle dispetti di ogni genere, con immancabili note sul registro. Faceva sparire le penne e le matite che trovava sul banco della vittima, incollava il chewing-gum alle pagine dei suoi libri e talvolta gliene strappava qualcuna.

Era soprattutto al pomeriggio che i tormenti nei confronti della poveretta si susseguivano incessantemente.

Ettore sapeva che i genitori della ragazza lavoravano fino alle cinque, mentre lei, dopo aver pranzato da una zia

che abitava nello stesso palazzo, rientrava a casa per studiare.

Fu così che prese a vessarla con varie telefonate intimidatorie, alterando la voce: si spacciava per elettricista, muratore, addetto al gas, personaggi che annunciavano imminenti catastrofi nel palazzo o nella sua abitazione.

La povera ragazza si confidò piangente con i genitori e questi a loro volta allertarono i carabinieri, ai quali non ci volle molto tempo per individuare il colpevole.

L'ultima telefonata, prima di essere smascherato, Ettore la fece fare da un amico che si presentò come idraulico.

«Signorina,» disse alla giovane già con il cuore in gola nel sollevare la cornetta «chiamo a nome dell'amministratore del caseggiato. Può controllare se l'acqua arriva a casa sua, visto che abbiamo riscontrato una perdita nella tubatura principale del palazzo?»

Quella voce baritonale e naturale, che non aveva nulla a che fare con le precedenti, tranquillizzò l'interpellata, la quale si precipitò in cucina per aprire il rubinetto.

Ettore aveva adottato quello strattagemma al fine di sviare eventuali indizi di colpevolezza a suo carico.

La vittima ritornò dall'interlocutore tutta garrula, dato che l'acqua continuava a sgorgare copiosamente.

«Allora lavati la testa per toglierti i pidocchi che hai addosso!» Urlò l'aguzzino, che aveva strappato il microfono al complice.

Furono le parole che lo persero.

Venne convocato in caserma dai carabinieri insieme al padre.

Il maresciallo che li ricevette bollò il giovane come un mascalzone, un buono a nulla e non lesinò rimproveri al genitore che non aveva saputo educarlo.

Il tutore della legge era venuto a conoscenza di tutte le marachelle fatte dal ragazzo a scuola e delle tante scazzottature con i compagni.

«Se continui così, tra qualche anno ti ritroverai in galera! I genitori della tua compagna di classe hanno rinunciato a

sporgere denuncia contro di te, ma da ora in poi ti terremo d'occhio. Guai se combini qualche altra mascalzonata!»

Mentre predicava, il maresciallo guardava sia il figlio che il padre. Il viso di quest'ultimo era diventato di tutti i colori, assumendo infine un colorito verdastro, quello della bile che si stava riversando in tutto il corpo.

Quando rientrò a casa, dopo aver insultato il figlio lungo tutta la via del ritorno, rincarò la dose, vomitandogli addosso ogni improprio.

«Sei il peggiore alunno della scuola, il più indisciplinato, il più stupido! Cosa ti ha fatto Esmeralda per tormentarla in quel modo? Pensavi forse di conquistarla con i tuoi scherzi cretini? Le donne si seducono con la gentilezza, con il sorriso. Al posto del cervello hai della segatura!»

All'improvviso si sfilò la cinghia dei pantaloni, deciso a punire severamente il reprobato, ma, rendendosi conto che avrebbe potuto fargli veramente male, la sollevò in alto, facendola poi ricadere su una sedia, franata subito sul pavimento.

«Carlo, no!» Urlò Elena da una stanza vicina, dove tutta tremante aveva udito le contumelie del marito.

Gli comparve all'improvviso davanti, sicura di veder martirizzare il figlio.

«Vai via!» Ingiunse con cipiglio. «Non lo colpisco perché gli farei troppo male. Quanto a te, manigoldo, visto che sarai sicuramente bocciato, scordati di fare tre mesi di bagni con gli amici. Verrai al lavoro con me e sgobberai tutto il giorno. Un'ultima cosa. Ripeterai la terza, ma se ti bocciano nuovamente, la tua vita da studente è finita. Farai il garzone nel supermercato come l'ultimo dei miei dipendenti. Hai capito?»

Si allontanò da Ettore, rimasto immobile, come la moglie, per tutto il tempo della rampogna, mentre alcune lacrime rigarono il volto della donna.

L'uomo gestiva due supermercati di generi alimentari con alcune decine di dipendenti.

Si mostrava assai fiero della propria attività, dal momento che era partito da un piccolo negozio di frutta e verdura, ereditato dal padre, gestito insieme al fratello Osvaldo.

Non appariva chiaro come Carlo avesse trovato il denaro per dar vita a quel nuovo business.

Si vociferava di una vincita al totocalcio, di traffici illeciti, in particolare di contrabbando di sigarette, tanto è vero che i carabinieri si erano interessati a lui, ma rimase incensurato.

Divenne titolare di un supermercato e poi diede vita ad un secondo, alla soglia dei trent'anni.

Poco dopo si sposò e nell'arco di dodici mesi divenne padre di Ettore.

Evidenziava un viso volitivo e sanguigno, impiantato in un corpo robusto, di media altezza.

Gran lavoratore, non spiccava certo per bellezza tra i coetanei, ma sovrastava molti di loro per il tenace desiderio di emergere, di farsi valere.

Aveva un cruccio, i capelli. A vent'anni mostrava una folta chioma corvina, alquanto diradata alcuni anni dopo.

Timoroso di perderli e rimanere pelato, durante tutta la vita spese molti soldi per il cuoio capelluto, con qualche risultato benefico.

Quando a 25 anni conobbe Elena in un dancing della Riviera Ligure, si innamorò all'istante.

Si trovava in compagnia dell'amica Isabella, meno appariscente e più minuta di lei.

Elena la sovrastava di oltre 20 centimetri, anche per via dei tacchi alti che la slanciavano assai, conferendole l'aspetto di una indossatrice. Se a ciò si aggiunge che aveva un viso scultoreo ed una cascata di capelli biondi, si capisce perché Carlo rimase basito come altri avventori del locale.

Corse subito a chiederle un ballo, rifiutato dall'interpellata con sguardo beffardo in quanto in sala si lasciavano ammirare fusti più interessanti.

L'uomo non disarmò, rendendosi però conto che la lotta con la concorrenza appariva difficile.